



Politiche e servizi sociali

CIAI - Centro Italiano Aiuti all'Infanzia

# **SCENARI E SFIDE DELL'ADOZIONE INTERNAZIONALE**

a cura di Marco Chistolini e Marina Raymondi

**FrancoAngeli**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

CIAI - Centro Italiano Aiuti all'Infanzia

**SCENARI E SFIDE  
DELL'ADOZIONE  
INTERNAZIONALE**

a cura di Marco Chistolini e Marina Raymondi

**FrancoAngeli**

Il volume viene pubblicato grazie a:  
CIAI - Centro Italiano Aiuti all'Infanzia  
Via Bordighera 6, 20142, Milano  
[www.ciai.it](http://www.ciai.it)



In copertina: foto di Maurizio Landriscina

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente, nel momento in cui afferma il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate in [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

## Indice

<b>Presentazione</b> , di <i>Valeria Rossi Dragone</i>	pag.	7
<b>Introduzione</b> , di <i>Marco Chistolini e Marina Raymondi</i>	»	9

### Contributi introduttivi

1. Ruolo e competenze di Stato e regioni nell'adozione internazionale, di <i>Stefano Valdegamberi</i>	»	15
2. Venezia, tra accoglienza e sostegno alla genitorialità, di <i>Paola Sartori</i>	»	18
3. EurAdopt, le norme etiche e i pericoli attuali dell'adozione internazionale, di <i>Elisabet Sandberg</i>	»	20
4. Il ruolo del Parlamento Europeo, di <i>Inger Segelström</i>	»	23

### Parte prima

#### Lo scenario giuridico

1. Introduzione, di <i>Lucio Strumendo</i>	»	27
2. Com'è cambiato lo scenario internazionale dell'adozione dopo la ratifica della Convenzione de L'Aja, di <i>Jennifer Degeling</i>	»	30
3. Peculiarità e limiti della legge italiana sull'adozione internazionale, di <i>Paolo Morozzo della Rocca</i>	»	58
4. Integrazione e collaborazione tra servizi sociali, enti autorizzati e Tribunali per i Minorenni. Il modello della Regione del Veneto, di <i>Claudio Beltrame</i>	»	68
5. Integrazione tra servizio pubblico e privato: l'esperienza della Svezia, di <i>Mona Arfs</i>	»	78

**Parte seconda**  
**Lo scenario psico-sociale**

1. Introduzione, di <i>Maria Grazia Fava Vizziello</i>	pag. 89
2. L'adozione nella ricerca internazionale: sviluppo e adattamento dei bambini adottati mediante procedura internazionale, di <i>Femmie Juffer e Marinus H. van IJzendoorn</i>	» 92
3. La realtà del bambino adottabile e la preparazione all'adozione, di <i>Luz Mila Cardona Arce</i>	» 112
4. Il sostegno alla famiglia adottiva e al bambino, di <i>Marco Chistolini</i>	» 120
5. Sfide e risorse nella transizione adottiva, di <i>Rosa Rosnati</i>	» 131
6. L'interesse superiore del bambino nell'adozione internazionale, di <i>Lucile van Tuyl</i>	» 136

**Parte terza**  
**Le sfide future**

1. Introduzione, di <i>Angelo Moretto</i>	» 143
2. Adozioni senza abbandono e abbandono senza adozione, di <i>Graziella Teti</i>	» 146
3. Risposte plurime ai diversi bisogni dei bambini, di <i>Leonardo Lenti</i>	» 160
4. L'intervento del Ministro, di <i>Rosy Bindi</i> con <i>Giovanni Anversa</i> e <i>Graziella Teti</i>	» 175

**Parte quarta**  
**Il confronto su efficacia ed etica dell'adozione**

1. Introduzione, di <i>Giovanni Anversa</i>	» 185
2. Il confronto, di <i>Bulti Gutema, Daniela Bacchetta, Pasquale Andria, Francesco Gallo, Françoise Pastor, Cinzia Bernicchi, Ivania Ghesti Galvão</i> con <i>Giovanni Anversa</i>	» 188

<b>Conclusioni. Il futuro dell'adozione internazionale,</b> di <i>Piercarlo Pazè</i>	» 209
--	-------

<b>Appendici</b>	» 217
1. Il Comitato Scientifico del Convegno	» 217
2. Il CIAI	» 218

## Presentazione

di *Valeria Rossi Dragone\**

1968-2008: quarant'anni sono passati da quando, in un piccolo ufficio di Milano, un gruppo di uomini e donne decise di creare un'associazione con lo scopo primario di diffondere in Italia una nuova forma di genitorialità, a quei tempi ancora poco conosciuta e praticata: l'adozione internazionale. Stiamo parlando di anni in cui la legge in materia ancora latitava e i diritti dei pochi bambini stranieri inseriti in famiglie italiane non si poteva certo dire che fossero tutelati; anni in cui l'adozione veniva vissuta come qualche cosa da "tenere nascosto" se possibile, esclusivamente come soluzione a problemi d'infertilità, mai come scelta alternativa di genitorialità né, tanto meno, come intervento a favore di un bambino. L'adozione internazionale, in quel contesto sociale, rappresentava certamente una sfida e quelle persone furono senza dubbio dei pionieri. I tabù da sconfiggere erano molti, primo fra tutti quello relativo ai "legami di sangue". Diffondere, allora, il concetto che si diventa genitori e figli non in base alle regole della genetica ma a quelle del cuore, dell'accoglienza, che si diventa genitori e figli vivendo e crescendo insieme, era veramente rivoluzionario. Questa matrice originaria ha segnato profondamente ogni stadio dell'evoluzione dell'associazione e ancora oggi ne è parte integrante e ne guida l'operato.

Gli anni sono passati ma le sfide continuano. Sono cambiate, senza dubbio, rispetto a quelle che la società italiana del 1968 ci proponeva, ma le energie richieste per affrontarle e superarle sono forse ancora maggiori. Cambia lo scenario, cambiano le sfide. "Scenari" e "sfide" sono i termini che abbiamo scelto per questo importante libro, il terreno su cui abbiamo chiesto a tanti esperti dei diversi mondi che sono coinvolti nell'adozione internazionale – psicologico, giuridico, sociologico, istituzionale, legislativo – di confrontarsi. Soltanto attraverso il confronto internazionale, infatti,

\* Presidente del CIAI - Centro Italiano Aiuti all'Infanzia.

riteniamo si possano trovare risposte alle tante domande che ogni giorno ci assillano; soltanto attraverso il confronto sarà possibile ritrovare una strada che oggi appare non più così definita. L'avevamo tracciata con sicurezza, questa strada, quarant'anni fa, ma il tempo che è trascorso e le profonde mutazioni della società impongono una pausa, un momento di riflessione a tutti quanti intendono operare in questo campo con onestà intellettuale, rigore morale ma, soprattutto, nel reale interesse del minore.

Se riteniamo che l'adozione sia un intervento finalizzato alla protezione del bambino dobbiamo batterci affinché si inserisca nel quadro di una politica globale di protezione dell'infanzia; non bisogna dimenticare che uno dei principi fondanti della Convenzione de L'Aja e di altre convenzioni internazionali è che l'adozione è un intervento sociale e giuridico che stabilisce un rapporto di paternità e maternità tra due adulti e un bambino non nato da loro.

Se riteniamo che la priorità vada data ad interventi che promuovano l'inserimento – o reinserimento – del bambino nella famiglia d'origine e, in seconda istanza, all'adozione nazionale, dobbiamo adoperarci perché questi due primi livelli siano rigorosamente rispettati (e anche promossi qualora non previsti dalla normativa del Paese d'origine) dalle organizzazioni che realizzano adozioni internazionali. L'adozione internazionale deve rispondere al bisogno superiore del bambino che non può essere subordinato alle richieste delle coppie o alle logiche di “sopravvivenza” dell'ente. Quella che noi promuoviamo – e pratichiamo – è un'adozione che potremmo definire consapevole.

È giunto il momento di uscire allo scoperto, di affermare con decisione da che parte si intende stare, per chi si vuole lavorare: per il “mercato” o per i bambini? Per soddisfare l'ansia di genitorialità di tante coppie o per difendere i diritti dei bambini di crescere in una famiglia, in primo luogo quella d'origine? Per prevenire l'abbandono con progetti di solidarietà mirati o per incentivarlo, attraverso pressioni sociali o vere e proprie truffe? Per restituire all'adozione internazionale il suo valore più profondo o per ridurla a mero mercimonio?

Oggi, a quarant'anni di distanza, quei pionieri sono diventati dei veterani ma non hanno perso l'abitudine di lanciare delle sfide; loro, e i tanti che hanno raccolto la loro eredità, continuano a guardare l'adozione internazionale dalla parte dei bambini. Per questo il CIAI esiste ancora. Anche per questo abbiamo richiesto questo confronto internazionale.

## **Introduzione**

*di Marco Chistolini e Marina Raymondi\**

Non sono pochi coloro che guardano all'adozione con sospetto, considerandola una realtà in cui, troppo spesso, dominano la spregiudicatezza, il cinismo e, a volte, l'illegalità. Va detto che, come purtroppo documentato anche in questo volume, non di rado queste opinioni sono suffragate da fatti reali, eticamente molto discutibili o palesemente illeciti. Ciononostante, noi siamo convinti – e 40 anni di storia del CIAI così come di tanti altri enti lo dimostrano – che si possa e si debba lavorare nell'adozione con trasparenza, professionalità e rigoroso senso etico. Credere nel valore e nell'efficacia dell'adozione internazionale quale intervento sussidiario di tutela dei minori in stato di abbandono, non ci impedisce di vedere i numerosi aspetti critici e le degenerazioni che caratterizzano questo ambito di intervento. Lavorare nell'adozione internazionale, quindi, non può limitarsi a svolgere con correttezza e competenza il proprio compito, ma implica il denunciare quanto di improprio e scorretto accade. Con questo spirito è stato organizzato il Convegno di cui questo volume è il riflesso.

### **Il Convegno**

Il 2008 è stato un anno di ricorrenze significative nello scenario italiano e mondiale dell'adozione internazionale: sono trascorsi 15 anni dall'emanazione della Convenzione de L'Aja “Sulla protezione dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale”, 10 anni dalla legge italiana di ratifica 476/1998 e 40 anni dalla fondazione del CIAI che, di fatto, sanciscono i primi 40 anni di adozione internazionale in Italia. In questi decenni abbiamo assistito ad un'impetuosa espansione del numero di bambini giunti

\* Curatori del volume: Marco Chistolini, Psicologo, psicoterapeuta, responsabile tecnico scientifico del CIAI, e Marina Raymondi, Responsabile del settore Attività culturali e Centro studi del CIAI.

nel nostro Paese attraverso l'adozione internazionale e con l'incremento del fenomeno, è cresciuta anche l'attenzione nei confronti di questo strumento di tutela minorile da parte delle istituzioni e dell'opinione pubblica. Non sempre, però, tale interesse si è tradotto in una maggiore consapevolezza della potenzialità, della complessità e dei rischi del percorso adottivo. Queste tematiche sono state al centro del Convegno organizzato a Venezia nell'aprile 2008 dal CIAI insieme al progetto regionale Veneto Adozioni e a EurAdopt. L'evento è stato realizzato in collaborazione con la Fondazione Giorgio Cini e con il patrocinio della Regione del Veneto, del Comune di Venezia, di CARIVE, del Comitato Interregionale dei Consigli Notarili del Triveneto, di Unioncamere Veneto e del Segretariato Sociale RAI.

### **Il libro**

Questo libro raccoglie, rielaborati, i contributi più significativi presentati al Convegno, offrendosi come spunto di riflessione e strumento di lavoro, in particolare per gli specialisti del settore (operatori istituzionali, giuridici, psico-sociali e degli enti autorizzati) ma anche per quanti, a vario titolo, sono interessati alla tematica. Un'occasione per approfondire punti di forza e limiti dell'attuale "sistema adozione internazionale" grazie al contributo di numerosi esperti di varie discipline, provenienti da Paesi di origine e di arrivo dell'adozione.

Il volume si apre con i "Contributi introduttivi" dei rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni che, avendo collaborato alla realizzazione del Convegno, non hanno voluto far mancare il loro apporto. L'opera si suddivide in quattro parti principali.

La prima parte, intitolata "Lo scenario giuridico", ha come obiettivo l'analisi dei profondi mutamenti verificatisi nell'ambito dell'adozione internazionale a causa dell'introduzione di nuove convenzioni internazionali e delle recenti leggi nazionali. Il primo contributo si focalizza sulla Convenzione de L'Aja del 1993, sul suo articolato e su come questo sia stato recepito dai diversi Paesi ratificanti, cambiando così radicalmente non solo le procedure, ma anche il panorama sociale e culturale del "sistema adozione"; un'analisi della situazione pre e post convenzione consente di focalizzare punti di forza e limiti, con alcune indicazioni verso possibili adeguamenti. Dallo scenario internazionale a quello nazionale, il secondo contributo focalizza l'attenzione sulla realtà italiana e sui cambiamenti avvenuti con l'entrata in vigore della L. 476 del 1998 che ha ratificato la Convenzione de L'Aja, analizzando e discutendo alcune procedure peculiari talvolta difformi da quelle di altri Paesi di accoglienza. Segue quindi una riflessione sulla collaborazione tra istituzioni pubbliche e private e sulle sue caratteristiche in Italia e all'estero.

La seconda parte, “Lo scenario psico-sociale”, ha come obiettivo l’analisi degli esiti dell’adozione, valutati da diversi punti di vista. Il primo contributo ha l’obiettivo di illustrare quali sono gli effetti dell’adozione sul bambino alla luce delle più importanti e recenti ricerche internazionali. Il contributo successivo descrive la realtà della Colombia, uno dei Paesi di origine da cui proviene un gran numero di bambini adottivi. I contributi successivi affrontano invece la tematica del sostegno psico-sociale nel periodo del post-adozione, cruciale per facilitare l’inserimento in famiglia e a scuola, ma anche per affrontare tematiche e problematiche tipiche dell’adozione che possono manifestarsi nel tempo, durante l’adolescenza o anche in età adulta.

La terza parte è quella delle “Sfide”: i contributi qui inseriti ci rimandano ad una lettura critica del sistema adozione andando ad affrontare le questioni più spinose della realtà adottiva, ma cercando anche di delineare delle soluzioni per un “futuro possibile” dell’adozione internazionale. Il primo contributo è una denuncia appassionata di quanto non funziona nel sistema, delle pressioni che dal mondo occidentale si riversano sui Paesi di origine e sul rischio che, così facendo, si favorisca l’abbandono se non il traffico dei minori. Quindi si passa all’analisi, dal punto di vista giuridico, della realtà italiana dei bambini che vivono al di fuori della famiglia, degli strumenti giuridici attualmente esistenti e della necessità di trovarne di nuovi per dare risposte plurime ai diversi bisogni dei bambini. Conclude questa terza parte l’intervento del Ministro per le Politiche per la Famiglia che, prendendo atto della situazione estremamente complessa dell’adozione internazionale, lancia alcune proposte e si impegna a portare avanti progetti di riforma, in collaborazione con tutti gli attori dell’adozione.

Nella quarta parte ci si interroga su “Efficacia ed etica dell’adozione”, sulle responsabilità istituzionali dei Paesi di origine e di arrivo e sulle strategie da mettere in campo per favorire la collaborazione e combattere illegalità e speculazioni.

Il libro si chiude con le “Conclusioni” di Piercarlo Pazè, amico caro ma soprattutto insigne giurista ed esperto di diritto minorile che con la sua grande professionalità, il suo sconfinato entusiasmo e la sua lungimiranza ci ha condotti per mano nella progettazione e nella realizzazione di questo lavoro.

Una nota riguardante le Bibliografie: per completezza di informazione si è distinto tra “Bibliografie” (che raccolgono i riferimenti agli autori citati nel capitolo) e “Suggerimenti bibliografici” (in cui gli autori dei capitoli hanno voluto fornire spunti per l’approfondimento delle tematiche trattate).

Per concludere, l'auspicio è che questo libro possa contribuire a divulgare una corretta cultura dell'adozione internazionale nel rispetto dei diritti dei minori e possa illuminare il dibattito politico e istituzionale in vista di riforme, accendendo scintille di speranza in tutti coloro che credono ancora in un'etica dell'adozione.

### **I ringraziamenti**

Un grazie a tutti gli autori, che sono stati anche relatori del Convegno, perché con grande disponibilità e professionalità hanno voluto contribuire alla realizzazione di questo lavoro. Un grazie a tutti i membri del Comitato Scientifico del Convegno che, insieme ai curatori di questo libro, hanno lavorato per oltre un anno alla progettazione del congresso che ha ispirato il volume. Li vogliamo qui ringraziare uno ad uno: Pasquale Andria, Maria Grazia Fava Vizziello, Salvatore Mè, Angelo Moretto, Piercarlo Pazè, Raffaella Pregliasco, Rosa Rosnati, Valeria Rossi Dragone, Barbara Segatto, Lucio Strumendo e Graziella Teti\*. Un grazie di cuore a tutti i colleghi delle sedi CIAI di Padova e Milano per il supporto dato, in particolare alla vice-presidente Paola Crestani che ha reso possibile il Convegno di Venezia e che ci ha incoraggiati e aiutati nel portare avanti questo lavoro e a Maria Forte e Donatella Ceralli. Alle traduttrici Luisa Bertolotto, Federica Bulciolu e Bianca Pongiglione che non solo hanno sapientemente tradotto i diversi contributi, ma hanno anche trascritto e sistemato buona parte degli atti congressuali.

\* Vedi Appendice 1.

## **Contributi introduttivi**



## **1. Ruolo e competenze di Stato e regioni nell'adozione internazionale**

di *Stefano Valdegamberi\**

La Regione del Veneto ha il ruolo di coordinatrice della Commissione delle Politiche Sociali di tutte le regioni italiane nei rapporti con lo Stato. Tra i temi del sociale rientra evidentemente anche quello delle adozioni. Le adozioni internazionali, in Italia, sono materia di competenza dello Stato, attraverso la Commissione per le adozioni internazionali (CAI), mentre tutti gli aspetti sociali di preparazione delle coppie all'adozione e di accompagnamento nel post adozione sono di competenza esclusiva delle regioni attraverso i propri servizi sociali territoriali. Purtroppo il rapporto tra Stato e regioni non sempre è ben coordinato e non sempre viene effettuato nel migliore dei modi. Ricoprendo il ruolo di coordinatore responsabile delle regioni, mi trovo nella necessità di cercare, con il concorso di tutti gli interessati, d'instaurare maggiore partecipazione e migliori relazioni con lo Stato per far sì che il tema delle adozioni, nelle rispettive competenze, sia sempre più coordinato e ci sia sempre maggiore integrazione e collaborazione tra competenze statali e compiti delle regioni.

Come Regione del Veneto, tra l'altro, abbiamo anche sviluppato dei progetti particolari ed innovativi che vogliono connettere tra loro in un sistema integrato tutti gli attori che, altrimenti, stante la presenza di tanti soggetti (enti autorizzati, associazioni di volontariato, famiglie, Stato, regioni), rischia di essere frammentato e di non svolgere adeguatamente quella funzione particolare di tutela del minore, la quale deve essere messa al centro di ogni nostra attenzione e azione amministrativa.

Per quanto riguarda i rapporti con lo Stato, devo dire che abbiamo cercato di creare relazioni migliori in modo tale da avere una maggiore integrazione, ma non è sempre stato facile. Recentemente ho guidato una delegazione della Regione del Veneto a far visita ad alcuni Paesi da cui pro-

\* Assessore alla Politiche Sociali della Regione del Veneto.

vengono i bambini che vengono adottati dalle famiglie della nostra regione. Abbiamo cercato di capire il perché dei lunghi tempi della fase d'attesa, ed anche di porci come amministrazione regionale in contatto con le amministrazioni locali di questi Paesi, dando la nostra disponibilità a collaborare per instaurare più fitte relazioni, per trasmettere tutte le informazioni possibili e creare le condizioni affinché i tempi delle adozioni possano essere ridotti. Tutto ciò nella convinzione che l'adozione debba essere l'ultima soluzione perché ogni bambino ha il diritto di trovare una risposta adeguata al suo bisogno di crescere in un ambiente affettivamente ed educativamente idoneo nel proprio Paese di provenienza.

La consapevolezza che l'adozione non costituisce certamente la prima opzione per rispondere al bisogno di famiglia di un bambino in stato di abbandono, presentando anche degli inevitabili aspetti di sradicamento dal proprio territorio, deve spingerci a lavorare con specifici progetti di cooperazione internazionale, per far sì che i bambini trovino risposte adeguate di crescita nei loro Paesi di origine. In quei casi in cui ciò non è possibile, l'adozione diventa una soluzione sicuramente opportuna ed è per questo che noi abbiamo cercato di lavorare direttamente con i Paesi di provenienza attraverso un progetto che miri a porci non solo come coloro che vanno lì a "depredare", a "portare via" qualcosa, ma, invece, come coloro che vogliono "dare" qualcosa, che vogliono cercare anche di sviluppare micro-progetti di cooperazione, aiutando le iniziative rivolte ai bambini, in modo tale che possano il più possibile trovare una soluzione ai loro problemi nel contesto del proprio Paese senza dover arrivare all'adozione. Attraverso queste attività abbiamo cercato d'instaurare con le autorità locali dei rapporti costruttivi, delle ipotesi di convenzioni che dovranno, per quanto non di competenza delle regioni, passare attraverso lo Stato e quindi la CAI. Purtroppo abbiamo dovuto, a volte, registrare delle difficoltà, come quando abbiamo rivolto al Ministro della Famiglia la richiesta che facesse proprie le richieste avute dalle autorità colombiane incontrate nel corso della missione organizzata dalla nostra regione del 2007, richieste finalizzate a migliorare le relazioni e quindi l'iter adottivo e a contenere i tempi di attesa per le adozioni. In questo caso abbiamo dovuto registrare una certa chiusura da parte del Ministro: quasi avessimo voluto ingerire delle competenze dello Stato, quando la nostra intenzione era quella di andare incontro al bene dei bambini. Troviamo spesso difficoltà nelle relazioni tra Stato e regioni quando, invece, dovremmo essere più coesi, più uniti, perché l'obiettivo finale è uno solo, ripeto, è quello del benessere del bambino. Non ci dovrebbe essere conflittualità istituzionale su questi temi.

Da parte nostra c'è comunque lo sforzo nel cercare di migliorare questi rapporti perché, effettivamente, nel nostro Paese, come pure in molte altre

parti del mondo, spesso tra i diversi livelli istituzionali non si dialoga; c'è frammentazione: chi si occupa della giustizia spesso non parla con chi si occupa degli aspetti del sociale. Sociale che è suddiviso in diversi livelli istituzionali di competenza. L'obiettivo delle regioni è quello invece di cercare di migliorare l'integrazione per far sì che i diversi soggetti portatori d'interesse si trovino a seguire dei protocolli condivisi in modo tale che ci sia la massima garanzia sia nella fase pre-adoztiva (attraverso la formazione delle coppie), sia durante la fase dell'attesa in modo tale che non ci siano tempi esageratamente lunghi di attesa, non ci siano speculazioni che intervengono in quella fase così delicata ma, soprattutto, che ci sia una adeguata fase del post-adozione: quell'azione di monitoraggio, di guida della famiglia, di supporto, che i servizi sociali hanno il dovere di dare sempre, in modo da garantire che il bambino possa trovarsi il più possibile in una condizione positiva, una condizione che gli dia l'affetto e tutto quello che qualunque bambino ha il diritto di ricevere.

## **2. Venezia, tra accoglienza e sostegno alla genitorialità**

di *Paola Sartori\**

Aprire spazi di approfondimento e confronto sui temi dell'infanzia, della cooperazione, della solidarietà e non ultimo sullo specifico tema dell'adozione è sempre importante, considerato quanto le condizioni dei bambini e delle bambine ancora oggi nel mondo sono precarie, poco tutelate, quando non sono addirittura messe a rischio. E questa considerazione non vale solo per gli "altri" mondi, ma anche per il nostro mondo, per i bambini e le bambine che vivono qui, nelle nostre città. Inoltre, al di là delle mode o delle affermazioni di propaganda, sembra sempre più difficile trovare spazi, tempi e fondi per fermare l'attenzione su questi temi, soprattutto in assenza di scandali che facciano notizia. Eppure tutti noi sappiamo che è sulla quotidianità della crescita che bisogna investire e non sul fatto eccezionale. Credo allora che il CIAI, che si occupa da decenni di tutti questi aspetti, sia un interlocutore assai qualificato per invitarci tutti alla riflessione.

Ripercorrendo le finalità proprie del CIAI e i temi del Convegno ho riscontrato molte affinità con la città di Venezia, con le sue tradizioni, e con il suo operare attuale. Venezia, infatti, è sempre stata aperta agli altri mondi ed ha una forte tradizione di accoglienza: già prima del 1500 era un crocevia di molte culture, usi, costumi. E questo intreccio, questa mescolanza l'ha caratterizzata sempre, è diventata parte del suo DNA. Certo l'input era commerciale, legato agli affari, ma con alcune peculiarità di tolleranza dei costumi altrui, di disponibilità all'incontro con i diversi che hanno sempre fatto la differenza rispetto ad altre vicende di quei secoli e ad altri territori. Ebbene, negli ultimi decenni questa caratteristica si è trasformata nell'incontro con i nuovi fenomeni che il mondo globale ci propone e ha portato

\* Responsabile Servizio Politiche Cittadine per l'Infanzia e l'Adolescenza del Comune di Venezia.

Venezia, anche innegabilmente per questioni geografiche, ad essere sempre di più una porta di accesso all'Occidente per chi proviene da Oriente, dall'Africa, da altri Paesi. E quindi stranieri, immigrati, profughi, da molti anni trovano qui accoglienza, servizi, supporti.

Nello specifico dei bambini e dei ragazzi basti sapere che nel corso del 2007 Venezia ha accolto ben 355 minori stranieri non accompagnati, che sono stati seguiti dai nostri servizi con progetti di tutela e di sostegno all'autonomia. Sono numeri pesanti sul piano dell'impatto anche finanziario, ma che non hanno mai fatto dubitare l'Amministrazione comunale della necessità di accoglierli e sostenerli. Tradizione di accoglienza e solidarietà che si traduce oggi in città nella presenza di 4.049 minori stranieri residenti pari a più del 10% dell'insieme dei bambini e ragazzi residenti in città. Bambini e ragazzi che fruiscono quotidianamente, insieme ai loro genitori, di servizi a supporto dell'inserimento a scuola e sul territorio.

Ma non è solo sull'aspetto dell'accoglienza e della solidarietà che ho trovato affinità tra queste Giornate e il lavoro quotidiano nella città di Venezia, ma anche rispetto ai temi dell'infanzia e della genitorialità. Sono, infatti, almeno vent'anni che in questa città si opera a sostegno della genitorialità, delle fatiche della funzione educativa quotidiana con progetti, spazi d'incontro e supporto ecc. E in questa logica si sono attivati molti percorsi proprio per le coppie adottive.

Quindi l'iniziativa del CIAI si inserisce in una città che su questi temi opera e si interroga tutti i giorni e perciò auspico che l'opportunità, offerta con questo convegno, venga colta e fruita al meglio. Mi permetto infine un'ultima breve riflessione proprio sull'adozione internazionale relativa a ciò che abbiamo osservato in questi anni a partire dal lavoro di protezione e tutela che i servizi sociali del Comune di Venezia effettuano. Ciò che emerge, con una certa significatività, sono i problemi collegati all'adolescenza dei ragazzi e delle ragazze stranieri adottati. Quando arriva l'età adolescenziale e più forte diventa il tema identitario con connessa ricerca delle proprie origini, abbiamo visto che sono in crescita le situazioni di crisi dei ragazzi, ma soprattutto dei genitori che pur avendoli accolti da molti anni, iniziano a vacillare, non sono più sicuri di nulla, non sanno che fare e come fare per tenere questi figli. Crisi e difficoltà che in alcuni casi sono sfociati anche in allontanamenti dei ragazzi dalla famiglia. Credo che oggi, con l'aumento significativo delle adozioni internazionali, il tema dell'adolescenza e della specifica criticità che si presenta per questa tipologia di ragazzi e di famiglie possa rappresentare un apice da indagare ed approfondire e confido che anche in questa occasione sia possibile farlo, così da sostenere al meglio queste famiglie nel percorso genitoriale e questi ragazzi nel dispiegarsi della loro vita.